

Sprint di Telecom Berlusconi nega interesse di Mediaset

Il titolo continua la risalita (più 3,09%)
in attesa dell'assemblea dei soci

di Marco Ventimiglia / Milano

VERSO L'ASSEMBLEA Giornata trionfale in Piazza Affari per Telecom Italia. Il titolo ha infatti proseguito con trend sostenuto il suo recupero dai minimi raggiunti venti giorni fa.

In particolare, al termine di una seduta intensa, l'azione ha segnato un progresso

del 3,09% chiudendo a quota 1,502 euro, con una performance nettamente migliore rispetto a quella dell'indice del settore europeo delle telecomunicazioni (Stoxx tlc +0,31%).

A spingere ancora in avanti il prezzo, soprattutto il riposizionamento di alcuni investitori e fondi di titoli in vista dell'importante assemblea prevista per lunedì. Forti anche gli scambi che hanno riguardato il 3,24% del capitale, ovvero 434,6 milioni di azioni, il doppio rispetto alla media giornaliera delle ultime trenta sedute, pari a circa 226,9 milioni di pezzi. E le vicende del maggior gruppo di telecomunicazioni del paese non mancano di animare questi

sgoccioli di campagna elettorale. «Una fusione tra Telecom e Mediaset è pura fantasia», ha risposto il candidato premier del Pdl, Silvio Berlusconi, ha chi tracciava questo scenario nel prossimo futuro.

Telecom si prepara dunque all'assemblea del 14 con all'ordine del giorno, oltre al rinnovo del consiglio d'amministrazione, anche l'approvazione del bilancio e il piano di stock option, ma le attese sono anche per un'accesa discussione sul piano industriale, presentato nella sua prima versione il 7 marzo ma che Franco Bernabè si è detto disponibile a rivedere prima della fine dell'anno. Il rinnovo del consiglio è scontato per i suoi 4/5, con la lista di maggioranza, quella di Telco (che controlla il 24,5% della società) a cui sono destinati 12 posti. I giochi restano invece aperti tra le due liste di minoranza, quella presentata da Assogestioni e quella targata Findim, che si contendo-

no i rimanenti tre posti.

La mappa dell'azionariato Telecom, che sarà possibile aggiornare lunedì con la lettura del libro soci, vede in base alle ultime comunicazioni i fondi Brandes al 4,08% Pirelli e Jp Morgan al 2,028%. La banca d'affari aveva un mese fa comunicato d'aver in portafoglio il 2,446% ma, con una nota del 3 aprile, comunica che quella segnalazione è da ritenersi «annullata in quanto resa sulla base di una errata rilevazione». Uscita Hopa (la sua quota del 3,467% è stata ceduta sul mercato da Royal Bank of Scotland che ne ha escusso il pegno) resta ancora incerta la quota di Romain Zaleski (Fincamuna) che aveva l'1,91%.

Intanto l'assemblea degli azionisti dell'Olivetti, controllata Telecom, si è riunita ieri sotto la presidenza di Nicolò Nefri ed ha approvato il bilancio 2007, nonché nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Sono stati scelti quali amministratori della società Mauro Nanni, Giovanni Ferrario, Bruno Lamborghini, Giorgio Aroca, Oscar Cicchetti, Riccardo Varetto. Nanni è stato nominato presidente del consiglio. Il nuovo cda, riunitosi dopo l'assemblea, ha confermato nella carica di amministratore delegato Ferrario e nella carica di vicepresidente Lamborghini.



Foto Ansa

Il Venezuela nazionalizza l'acciaieria Techint

Il governo venezuelano ha deciso la nazionalizzazione dell'impianto siderurgico Sido, appartenente dal 1997 al gruppo italo-argentino Techint. Lo ha reso noto il principale sindacato dell'impresa. José Melendez, responsabile del sindacato Sutiss, ha precisato che la decisione governativa gli è stata annunciata dal vicepresidente venezuelano Ramon Carrizales durante una riunione di lavoro. In dichiarazioni alla tv statale, Melendez ha aggiunto in merito al conflitto sindacale in corso da mesi, che «al tavolo delle trattative la proprietà dell'impresa ha sostenuto ancora una volta in modo arbitrario che non aveva altre offerte da fare rispetto a quelle già presentate». «Volevano in sostanza continuare in una situazione di conflittualità - ha concluso - ma il governo aveva già preso la decisione che l'impresa passasse sotto il controllo dello Stato».

Il 60% del capitale della compagnia è controllato da Techint, mentre il 40% è diviso fra lo Stato venezuelano ed i lavoratori.

Fiat, 250 nuovi assunti in Sicilia

Per Termini Imerese 550 milioni
I piani per la Topolino e la low cost

di Giampiero Rossi

SALVABILE Ossigeno Fiat per l'affaticato stabilimento di Termini Imerese. dal Lingotto è in arrivo un investimento da 550 milioni di euro con l'impegno per l'as-

sunzione di 250 nuovi addetti. E a partire da luglio 2009 la fabbrica siciliana produrrà la nuova Ypsilon in 100-110 mila esemplari all'anno, cioè 500 vetture al giorno. Su tre turni e non più due, perché si lavorerà anche di notte. È questo il contenuto fondamentale dell'accordo su Termini Imerese, siglato ieri a Roma tra Fiat auto e sindacati metalmeccanici nazionali e territoriali, in linea con il quadro già definito nelle settimane scorse sul futuro prossimo della fabbrica. Il denaro investito sarà utilizzato non solo per l'adeguamento degli impianti, ma anche per ampliarli: sarebbe stata già definita, infatti, l'acquisizione di una superficie di 10.000 metri quadri. Ma resta in

un cassetto, al momento, l'ambizioso piano che prevedeva la realizzazione di un vero e proprio polo automobilistico con il raddoppio dei lavoratori e della produzione fino a 200.000 automobili, la seconda vettura con l'attivazione di una seconda linea, nonché la creazione di un forte indotto in virtù di un accordo di programma da 1,3 miliardi di euro. Un progetto che resta sospeso in attesa dei nuovi scenari politici a livello nazionale e regionale, perché servono anche quegli investimenti. L'accordo siglato ieri, però, offre una prospettiva sul breve e medio termine allo stabilimento che, co-

me ha ribadito più volte l'amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne, conserva il suo gap infrastrutturale che fa sì che ogni auto costruita a Termini costi mille euro in più che altrove. Secondo Roberto Mastroianni, della Fiom Cgil, «è positivo l'investimento che sembrerebbe essere inquadrato in un piano più complessivo, ma il nostro giudizio resta sospeso perché tutto sarà vano se non si riprenderà in mano l'accordo quadro da 1,3 miliardi, senza il quale Termini avrà vita breve».

Intanto il responsabile dello sviluppo della casa torinese, Harald Wester, annuncia in un'intervista alla rivista tedesca "Auto, motor und sport" che la Fiat produrrà entro il 2010 una vettura low cost più piccola della 500, che sarà venduta sui mercati esterni all'Ue. «Stiamo lavorando al progetto nel nostro centro di sviluppo in Brasile», rivela il manager, «ma non faremo un'auto di poco valore, poiché in quanto produttori europei con modernissima tecnologia intendiamo essere presenti con modelli attuali anche nei mercati in crescita». Wester conferma poi lo sviluppo di una nuova macchina più piccola della 500 per i mercati più evoluti. «La Topolino di cui si parla sui giornali», spiega, «arriverà sul mercato a fine 2009 o all'inizio del 2010, sarà più compatta della Fiat 500 e con un motore a due cilindri». E verrà prodotta nella fabbrica polacca di Tichy.

Sempre a proposito delle manovre sullo scacchiere dell'auto mondiale, secondo alcuni quotidiani tedeschi, Volkswagen starebbe esaminando l'acquisto dello stabilimento Fiat a Nanchino, in Cina. La decisione definitiva dovrebbe essere annunciata a fine del mese.

IL CASO La presentazione di liste di minoranza per la nomina del collegio sindacale ripropone la questione della stabilità del controllo e delle scelte di Via Nazionale

Il ruolo di Bankitalia nella battaglia delle Generali

ANGELO DE MATTIA

Generali - la più grande impresa assicurativa del Paese, di livello internazionale - negli ultimi tempi è avvolta da polemiche, alcune sicuramente pretestuose. Ora è il caso del clanging di una nuova battaglia per l'elezione dei membri del Collegio sindacale nell'assemblea ordinaria del 26 aprile. A questo fine sono state presentate una lista dal consiglio di amministrazione dello stesso Leone di Trieste e tre liste, di minoranza, che concorrono alla elezione di un sindaco effettivo, rispettivamente da Algebris, da Edizione Holding (Benetton) e dai fondi di investimento italiani. Ma subito Algebris, il fondo che nei mesi scorsi aveva mosso critiche alle Generali immediatamente dopo però spazzate via dai risultati di bilancio e dalla capitalizzazione di Borsa, ha contestato il presunto collegamento rilevante della lista Benetton con

Mediobanca, primo socio del Leone. Ciò integrerebbe l'ipotesi prevista dall'art. 148 del Testo unico della finanza (Tuf) in base ai quali il posto di sindaco effettivo non può essere attribuito a soci di minoranza che siano collegati anche indirettamente con i soci che hanno presentato o votato la lista risultata prima per numero di voti. Lasciando in parte deudere il proprio orientamento, è intervenuta la Consob ponendo una serie di quesiti a Generali e a Edizione Holding, che hanno fornito risposte non elusive. Non disorienti il tecnico della materia. La posta in gioco è se per l'assegnazione di quel sindaco effettivo, destinato alla minoranza, la lista di Algebris abbia o no molte chance (ma vi è anche la lista promossa da Assogestioni). Il fondo attivista vi punta con determinazione, verosimilmente per continuare a svolgere quel ruolo che ha giocato "ab externo", sia pure con

scarsi risultati: i problemi delle Generali non sono quelli, rappresentati dal fondo, dei trattamenti economici, dell'età del presidente, dei risultati di bilancio, che sono positivi, o addirittura del confronto con la compagnia Axa, sensibilmente migliorato per il Leone di Trieste, quanto l'esigenza di rilanciare le strategie e di dare vita a una nuova fase di protagonismo a livello globale. I fondi attivisti possono esercitare una positiva funzione di pungolo nei confronti delle gestioni societarie, ma non oltre certi limiti, al di là dei quali prevalgono logiche di brevissimo periodo e viene messo in questione il bonum societatis. Insomma, è l'insieme dei rapporti di governance di Generali, i loro collegamenti e il significato, assai importante, per la finanza italiana che, pur in una vicenda che rimane circoscritta, sono chiamati alla prova. Tanto più in un delicato passaggio politico-istituzionale.



Evitare che i presunti legami tra i Benetton e Mediobanca diventino il tormentone in vista dell'assemblea

Ma una prova si presenta anche per la normativa vigente e per l'esercizio dei controlli. Si eccitasse - lo avrebbe fatto anche la Consob sulla scorta di una sentenza della Cassazione - la singolarità della previsione statutaria che dà al consiglio di amministrazione di Generali la possibilità di presentare liste per la nomina degli organi deliberativi e di controllo. Ma perché viene sollevato solo ora questo tema, considerato che la previsione non è certamente recente? E poi, a fronte di una necessariamente lata normativa del Tuf, si avrebbe bisogno, nei regolamenti applicativi "a valle", di disposizioni che possano consentire di mettere agevolmente a fuoco le diverse fattispecie. Non risponde bene a questa esigenza l'articolo 144 quinquies sul significato di collegamento. E questo non è un tema che può essere affrontato con singoli rescritti della Consob (l'ait praetor qui non funziona). Dunque, c'è

da riflettere sulla opportunità di una evoluzione normativa. In ogni caso, è necessario che sia fatta chiarezza tempestivamente, innanzitutto da parte dell'Organo di controllo, sia pure limitatamente all'ambito delle sue competenze. Non sarebbe sopportabile un ennesimo tormentone. Per i risparmiatori, per gli investitori, per il mercato, Generali è troppo importante perché inizi una nuova telenovela. Tutela delle minoranze, sì; ma se possono esserci minoranze fittizie, ve ne possono essere anche altre che sopravvalutano il loro peso e trasformano la loro funzione. Qualche giornale, infine, si è chiesto come voterà in assemblea la Banca d'Italia, secondo socio di Generali.

Solo una volta la Banca centrale si astenne: quando venne cacciato il presidente Desiata

Si potrebbe immaginare che, come sempre, per un titolo che si detiene da lunghissimo tempo, la scelta sarà meditata e obbedirà ad analisi e criteri oggettivi e trasparenti. Quando Bankitalia, in occasione di quella che fu una vera e propria defenestrazione dell'autorevole Presidente Alfonso Desiata, espresse eccezionalmente un voto di astensione nell'assemblea di bilancio, lo fece dopo una valutazione lungamente approfondita a seguito dell'inopinata decisione di dimissionazione: una valutazione che sviccerava tutti i profili dell'astensione ed era legata strettamente alla tutela delle ragioni dell'investimento, senza esprimere giudizi sull'allora prospettato nuovo vertice.

PENSIONI

Montecitorio, sì della commissione al decreto sui lavori usuranti

Parere favorevole della commissione Bilancio della Camera al decreto legislativo sull'accesso anticipato al pensionamento per gli addetti a lavori usuranti. La commissione ha chiesto al governo di valutare l'opportunità di prevedere la trasmissione al parlamento di una relazione sugli eventuali scostamenti rispetto alle stime. Una disponibilità in tal senso è stata espressa dal sottosegretario all'economia, Mario Lettieri.

Il servizio bilancio di Montecitorio, nel documento di verifica delle quantificazioni aveva rilevato la necessità di «acquisire ulteriori elementi» sui procedimenti sottostanti la quantificazione sia dei

soggetti interessati dalle norme varate in attuazione della legge di riforma del welfare sia della evoluzione dei relativi trattamenti pensionistici, in modo da poter verificare la congruità dell'onere a regime. I tecnici avevano anche chiesto che il governo chiarisse l'esistenza di possibili profili di contenzioso legati alla clausola di salvaguardia che, in caso di oneri superiori al tetto di spesa fissato, prevede il differimento delle decorrenze dei trattamenti pensionistici. Lettieri ha ricordato che l'importo medio del trattamento pensionistico con riferimento alle pensioni decorrenti nell'anno 2009, prudenzialmente indicato in circa 22.100 euro.

Legacoop, nasce Cooperare Sviluppo

La nuova finanziaria sosterrà la crescita delle aziende cooperative

Legacoop ha presentato a Reggio Emilia la nuova finanziaria di partecipazioni nazionale «Cooperare Sviluppo». Il primo presidente è Milo Pacchioni, vice presidente di Legacoop Modena, e il direttore è Mirco Bulgarelli.

I soci, nella fase di avvio, sono il Ccfs, il Consorzio cooperativo finanziario per lo Sviluppo di Reggio Emilia, CoopFond che ha sede a Roma, ParCo di Reggio Emilia, Sofinco di Modena, FiBo di Bologna, la Federazione provinciale delle Cooperative di Ravenna, Coop.Im di Ferrara e Apacoop di Parma. Cooperare Sviluppo è una società finanziaria di partecipazione

in forma di spa che avrà come taglio medio operazioni da 10-15 milioni, ma senza avere come obbligo la quotazione in Borsa della società destinataria dell'investimento. In particolare, Cooperare Sviluppo sarà una merchant bank attiva nelle acquisizioni lanciate da cooperative medio grandi, nelle operazioni di project financing e nel finanziamento dei processi di internazionalizzazione o mirati all'innovazione. Sarà impegnata anche in progetti di aggregazione. La merchant è già operativa e la prima nuova operazione potrebbe andare in porto tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009.

Il progetto presentato ieri è aperto ad altri partner (banche legate al territorio e altri player finanziari) per una capitalizzazione che arriverà in questa fase a 210 milioni. La sede legale sarà a Bologna presso CoopFond, quella operativa al Ccfs di Reggio. Nella dotazione iniziale di Cooperare Sviluppo sono previsti tre importanti conferimenti di partecipazioni detenute dalle finanziarie cooperative: Holmo, Unibon e Tangram. La finalità è di raccogliere risorse da destinare, in via prioritaria, al sostegno della crescita di realtà cooperative di medie e grandi dimensioni.

BREVI

Contratti
Intesa raggiunta per l'occhialeria
Aumento medio di 94 euro

Si è conclusa la trattativa per il rinnovo del contratto dell'occhialeria che riguarda circa 17mila lavoratori in Italia, dei quali 12mila in provincia di Belluno. Il nuovo contratto prevede un aumento di 94 euro al terzo livello ed 85 euro di una tantum. La piattaforma iniziale prevedeva una richiesta di 95 euro sul biennio.

Esselunga
Nel 2007 utili in calo del 12,7%
ma aumentano le vendite

Il gruppo Esselunga ha chiuso il 2007, cinquantesimo anno dalla fondazione, con un utile di 156,7 milioni, in calo del 12,7%, al netto di un'imposizione fiscale di circa il 60%. Le vendite sono cresciute del 9,1% a 5,36 miliardi malgrado la stagnazione dei consumi. Il margine operativo lordo è stato di 458,9 milioni (+2,6%) e il risultato operativo di 337,4 milioni (-1%), soprattutto per l'aumento del costo del lavoro. Gli investimenti nell'esercizio sono stati pari a 436,1 milioni.